



Corsi on Line di Erba Sacra

ALBEROLOGIA

Docente: Alberto De Bona

Programma del corso:

- | | |
|-------------|---|
| CAPITOLO 1: | Gli Alberi nella Mitologia |
| CAPITOLO 2: | Dalla Mitologia alla Filosofia |
| CAPITOLO 3: | Astrologia Celtica – L'Oroscopo Forestale
Descrizione degli Alberi dell'Oroscopo |
| CAPITOLO 4: | Alberi, Piante, Boschi, Cure Naturali |
| CAPITOLO 5: | Gli Alberi nell'arte |



*Questo corso è riconosciuto come credito didattico
nella formazione di **OPERA**,
Accademia Italiana di Formazione Olistica
www.accademiaopera.it*

*A mio padre, che per primo mi ha insegnato
la differenza tra il Cerro e la Quercia*



INDICE

INTRODUZIONE		pag. 4
CAPITOLO 1: GLI ALBERI NELLA MITOLOGIA		pag. 8
	<ul style="list-style-type: none">- <i>L'Albero come mito cosmico</i>- <i>Mitologia del vicino Oriente</i>- <i>Mitologia Ebraica</i>- <i>Mitologia Islamica</i>- <i>Mitologia Greca</i>- <i>Mitologia Romana</i>- <i>Mitologia Cristiana</i>- <i>Mitologia dell'Europa Centrale</i>- <i>Mitologia del Nord Europa</i>- <i>Mitologia dell'Estremo Oriente</i>- <i>Mitologia Africana</i>- <i>Mitologia Australiana</i>- <i>Mitologia delle Americhe</i>	
CAPITOLO 2: DALLA MITOLOGIA ALLA FILOSOFIA		pag. 73
CAPITOLO 3: ASTROLOGIA CELTICA – L'OROSCOPO FORESTALE		pag. 91
	<ul style="list-style-type: none">- <i>Luce e Buio</i>- <i>Albero capovolto</i>- <i>L'Astrologia e gli Alberi</i>- <i>L'Oroscopo Forestale</i>- <i>Descrizione degli Alberi dell'Oroscopo (21 Alberi)</i>	
CAPITOLO 4: ALBERI, PIANTE, BOSCHI, CURE NATURALI		pag. 186
	<ul style="list-style-type: none">- <i>Anatomia dell'Albero</i>- <i>L'Albero come tutore</i>- <i>Dendroterapia: utilizzo degli alberi nelle cure naturali</i>- <i>Il Bosco</i>- <i>Il Selviturismo</i>- <i>Proviamo a pensare in grande e in piccolo</i>- <i>Ma gli Alberi sono intelligenti?</i>- <i>Alberi fausti e infausti</i>- <i>L'Albericoltura</i>- <i>Culti arborei</i>- <i>Dendolatria</i>	
CAPITOLO 5: GLI ALBERI NELL'ARTE		pag. 252
	<ul style="list-style-type: none">- <i>Scultura</i>- <i>Pittura</i>- <i>Fotografia</i>- <i>Architettura</i>- <i>Musica</i>- <i>Cinema</i>	
CONCLUSIONI		pag. 283
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA		pag. 284

Introduzione

*Ogni volta che apri un libro,
un albero sorriderà
sapendo che c'è vita dopo la morte,
lasciandoti un ricordo
come retaggio.
L. De Sanctis*

Un albero, per definizione botanica, è una pianta legnosa più o meno durevole, un organismo autotrofo¹, capace di svilupparsi in altezza (oltre 5 metri) grazie ad un fusto legnoso, detto tronco, il quale normalmente inizia a ramificarsi a qualche metro dal suolo. Un'associazione vegetale formata da alberi, arbusti, cespugli può anche essere bosco. Sembra elementare e anche riduttivo questo chiarimento però si può forse cercare di comprendere il significato di un albero o di un bosco capendo e penetrando contemporaneamente i vari misteri della vita. Infatti essi sono l'espressione più alta e più grande della natura. L'albero, sia isolato che in bosco, è la più grande forma di vita terrena, l'espressione della saggezza della materia e della realizzazione del singolo rapportato alla multiforme comunità. L'uomo è stato da sempre enormemente influenzato dagli alberi; a conferma di ciò basta addentrarsi nella letteratura, nell'arte, nella storia, nella leggenda, per trovare ovunque un riscontro piccolo o grande che sia. Chi volesse ricercare notizie e curiosità sugli alberi nella storia dell'uomo, scoprirà che i boschi e le foreste hanno avuto da sempre un ruolo determinante, inizialmente da un punto di vista superstizioso e successivamente anche religioso. In seguito hanno avuto (ed ancora hanno) una rilevanza economica, una funzione protettiva, paesaggistica; ultima, e forse non del tutto ultima, terapeutica. Il genere umano è stato affascinato dagli alberi poiché li ha sempre visti come fonte di alimentazione, primo presupposto della sua stessa sopravvivenza. I nostri antenati primati vivevano sugli alberi, poi sulla terra, nelle caverne, e uscendo dalle caverne, col legno dei boschi hanno costruito la prima casa, la prima arma per difendersi, la prima imbarcazione per muoversi sull'acqua, per poi arrivare alla ruota e via via fino a cavalcare le onde con il surf e realizzare il primo aeroplano per librarsi nell'aria, realizzando il più antico sogno. Dall'albero colpito dal fulmine, si pensa sia scaturito il primo fuoco che ha illuminato la

¹ Autotrofo (greco *autós* = "(da) sé stesso" e *tróphos* = "alimentazione"), in quanto riesce a sintetizzare le proprie molecole organiche a partire da sostanze inorganiche, tipo aria, acqua, terreno minerale, ecc. utilizzando energia non derivante da sostanze organiche assimilate. Si definiscono autotrofi tutti quegli organismi capaci di nutrirsi utilizzando solamente semplici sostanze inorganiche, come avviene per le piante che necessitano solo di anidride carbonica ricavata dall'aria, di acqua e sali minerali assorbiti dal terreno. Inoltre, le piante sono fotoautotrofe perché utilizzano il sole come fonte di energia; in casi molto più rari, come accade per alcuni batteri, l'organismo ricava l'energia necessaria dall'ossidazione di sostanze inorganiche ("chemioautotrofia").

notte; l'uomo ha constatato che gli animali feroci non si accostavano a questo chiarore derivato, all'area interessata dal fenomeno, quindi, usandolo si è protetto; governandolo, ha potuto non solo scaldarsi nella stagione avversa, ma anche cuocere il cibo e conservare la dieta proteica affumicando ed essiccando la carne; per non parlare dei segnali prodotti dal fuoco, come il fumo, i quali furono utilizzati come primo mezzo di comunicazione.

Questo evento ha segnato una svolta determinante per staccarsi dalle altre specie viventi. Infatti da questa scoperta non solo è iniziato il cammino del progresso umano, ma si è dato vita alle diverse abitudini alimentari. Sempre tramite il fuoco, l'uomo ha scoperto i metalli e la loro fusione: prima lo stagno, poi il rame e quindi la loro lega, il bronzo; avviandosi così verso la tecnologia per ricercare materiali più resistenti e meno pesanti.

Con le foglie, le radici, i frutti e le resine degli alberi, ha sperimentato i primi rudimentali medicamenti naturali, primo passo verso la medicina. Vivendo nei boschi a diretto contatto con gli alberi, osservandone i cicli, prendendo in considerazione la loro lunga vita ha riflettuto sullo scorrere della sua limitata esistenza e si è affidato al loro potere. L'uomo ha così sviluppato una sorta di cultura simbolica, legata al pensiero astratto. ha considerato l'albero come collegamento fra la terra ed il cielo, vedendo contrapposte queste realtà, forse credendole antitetiche, perché distanti e in competizione tra loro: quella che noi chiamiamo la parte ipogea, dove l'albero affonda le radici, costituiva il mondo degli inferi, il regno di Ade², e la parte epigea, dove l'albero con il tronco e i rami svetta la chioma per cercare il sole verso la volta celeste in direzione del cielo, la dimora dell'Onnipotente. Immaginiamo quale meraviglia e quanto stupore nasceva nell'uomo nel constatare che l'abete e il cipresso, due piante incredibilmente tenaci, pur non perdendo le loro foglie, riuscivano benissimo a prosperare nei luoghi più impervi, senza temere la morsa del gelo o la forza del vento, contrariamente alla quercia o al castagno, che per oltrepassare l'inverno erano costrette ad abbandonare le foglie che poi sarebbero ricresciute in primavera, durante una stagione favorevole, quando il sole avrebbe riscaldato la terra, o meglio, quando il periodo di luce sarebbe stato più lungo del periodo di buio.

In parti diverse del globo l'uomo ha venerato gli alberi attribuendoli alle divinità più disparate, poiché, per sopravvivere ha dovuto nutrirsi dei loro frutti. Quando non capiva il motivo di determinati eventi li attribuiva a qualche divinità che voleva punire (o premiare) lui e tutto il genere umano.

² Ade era fratello di Zeus e Poseidone. Con la spartizione dell'universo, Ade ottenne il mondo sotterraneo, sul quale regnò insieme alla moglie Persefone. Benché fosse un dio feroce e non si placasse né con sacrifici né con preghiere, non era malvagio. Ade era anche considerato il dio dei beni nascosti nella terra, dispensatore della ricchezza in quanto, le messi, i minerali ed i metalli preziosi, erano considerati appartenenti al regno degli Inferi.

I primi abitanti dei boschi senza dubbio sono stati i celti che agli alberi riconoscevano un ruolo di primo piano non solo nella loro visione complessiva e sacrale della natura, ma soprattutto nelle pratiche terapeutiche e religiose. Per loro i boschi erano luoghi sacri per eccellenza, templi all'aria aperta destinati alle divinità da cui gli uomini hanno dedotto il primo concetto di architettura facendo riferimento ad alberi indigeni come una sorta di pantheon arboreo, dove le varie specie degli alberi erano diversamente connotate per offrire loro sacrifici, doni e rivolgere suppliche, proprio perché... nel bosco l'uomo è nato e ha fatto le esperienze fondamentali: lì, soprattutto, si è differenziato, quando dall'androgino si sono originate due figure con sesso definito. Nella selva, poi, l'uomo ha imparato a vivere in modo essenziale, conducendo la vita delle belve. Lì ha scoperto l'amore e ha conosciuto l'alternarsi del giorno e della notte, la paura delle tenebre, l'attesa della fiaccola rosea del sole: la prima fiducia nella natura e nei suoi doni. La vita non era certo rilassata, perché le fiere non facevano dormire sonni tranquilli. Sopravvivere era la principale occupazione: la ricerca di cibo e di riparo, la difesa dalle insidie, la soddisfazione degli istinti sessuali e il riposo notturno occupavano la quasi totalità del tempo. Eppure, nella foresta c'era posto anche per la gentilezza, se è vero che sotto l'ombra degli alberi si potevano trovare doni preziosi come la musica: le prime lezioni di armonia le hanno tenute le voci degli uccelli e i venti che giocavano con i cavi dei giunchi. Nei boschi, un po' alla volta, l'uomo ha preso coscienza della propria diversità³.

Nei boschi e nelle foreste hanno trovato rifugio sia briganti, come Carmine Crocco nei boschi del Vulture, che eremiti; eroi popolari come Robin Hood, Lancillotto e altri, sono partiti dai boschi per compiere le loro gesta.

Anche in oriente, si è avuto riscontro di eroi simili come il leggendario guerriero Ishikawa Goemon vissuto in Giappone nella seconda metà del 1500. Questi, dopo aver appreso nei boschi le arti marziali divenne un ninja e in seguito un bandito che rubava monete ed oro ai ricchi per distribuirle ai poveri. Il mitico guerriero, per le sue gesta, è divenuto simbolo del folklore nipponico. Fu condannato a morte dopo aver attentato alla vita di un alto militare giapponese, il samurai Toyotomi Hideyoshi. In Russia, si racconta di un boscaiolo, tale Ivan Susanin, il quale venne intercettato da alcuni sicari e sottoposto a feroci torture perché rivelasse dove si trovava lo Zar, alla cui vita si voleva attentare. L'impavido non disse nulla, pur consapevole che sarebbe stato sottoposto, per vendetta, a ogni genere di vessazione. Infine simulò di cedere dando a credere di condurli al Monastero Ipatiev per una scorciatoia che attraversava la foresta, dove sarebbe stato nascosto lo Zar. I criminali lo seguirono e nulla si seppe più di loro. Si presume che Susanin li condusse in un punto in cui la foresta era più

³ Marco Paci, *L'uomo e la foresta, Meltemi, 2002.*

fitta tanto che non trovarono più una via d'uscita e morirono tutti in una freddissima notte d'inverno.



Rappresentazioni teatrali, libri e liriche raccontano le gesta del salvatore dello Zar ritenuto un patriota (in figura il monumento nella città di Kostroma). Il termine "Susanin" è divenuto poi, nel linguaggio corrente russo, un modo ironico di indicare una persona che propone di condurre in un posto, dicendo di conoscere la strada, ma che non riesce poi nell'impresa.

In occidente (USA) si aveva altra visione del bosco, ed altra concezione: *"Andai nei boschi perché volevo vivere in profondità e succhiare tutto il midollo della vita... per non scoprire in punto di morte di non aver mai vissuto"*. Con questo aforisma David Henry Thoreau⁴, riassume tutta l'esperienza acquisita nel bosco per oltre due anni vivendo in una capanna di legno da lui stesso costruita. Proprio lì per sua scelta aveva deciso di ritirarsi andandosene a risiedere

solitario in mezzo alla natura e sperimentare una insolita forma di libertà. In mezzo a tanta magnificenza con intensa meditazione scrisse *Walden*, ovvero *La vita nei Boschi*. Con questa forma di vita libera nel bosco si voleva dimostrare la fattibilità di una vita semplice al di fuori dal progresso sfrenato e invadente che lui per primo, come tanti altri in quell'epoca non dividevano. Tale modo di vivere divenne poi negli anni Sessanta del secolo scorso una fonte di ispirazione per i giovani protestatari americani, i "figli dei fiori". Va ricordato che proprio negli Stati Uniti venne istituito il primo parco naturale del mondo, quello di Yellowstone e, nello stesso anno, si manifestò con grande successo la prima "Festa degli Alberi" (10 Aprile 1872, denominata Arbor Day) da dove si diffuse poi in numerosi altri paesi del mondo.

Antonio De Bona

⁴ Henry David Thoreau (1817-1862) filosofo, scrittore naturalista statunitense, è stato anche poeta, insegnante, agrimensore, ambientalista, ecologista, saggista, nonché abolizionista, pacifista e resistente fiscale. Fu uno dei membri principali della corrente del trascendentalismo e divenne noto principalmente per lo scritto autobiografico *La vita nei boschi*, una riflessione sul rapporto dell'uomo con la natura.

Capitolo 1

Gli Alberi nella Mitologia

La civiltà di un popolo si misura dai miti su cui è fondato
G. Palombo

La parola mito deriva dal greco *múthos*, “ciò che è detto”, una storia, una cosa raccontata e “*logos*”, “discorso”. Ma se diciamo che un mito è una storia, dobbiamo subito aggiungere che si tratta di una storia “non vera”, per esempio su dei e dee che non sono mai esistiti.

Solitamente i miti sono rappresentati da opere letterarie, ma sotto il termine “mitologia” possono essere inclusi tutti i racconti tradizionali appartenenti a una data cultura o religione. Nel corso della storia, queste vicende sono circolate in forma letteraria, popolare (canti popolari, ballate, ecc.) o trasformate in cronache storiche, scritte nelle corti reali o nei monasteri. In genere, le civiltà antiche hanno considerato i loro miti come la memoria di avvenimenti realmente accaduti, spesso legati all’origine stessa del mondo. Soltanto civiltà dotate di una cultura molto complessa e ricca sono giunte a mettere in dubbio la verità letterale dei miti, quindi, a domandarsi le ragioni e i modi della nascita di questi antichi racconti. Perciò quando parliamo di mitologia molto spesso siamo portati a pensare a qualcosa che non esiste o che non è mai esistita; però da sempre facciamo riferimento alla mitologia per interpretare tutte quelle vicende che non hanno un riferimento storico preciso e quindi vengono da molto lontano, come si suol dire: si perdono nella notte dei tempi. Questo perché l’uomo da sempre riflette sulla propria esistenza, per capire la sua origine e quella della terra in cui vive. Alcuni di questi aspetti del mito sono simili in ogni parte del mondo, così come sosteneva Giorgio De Santillana, per affermare che oggi è necessario affrontare una lettura “su più livelli” del mito. Se prendiamo ad esempio il diluvio universale ci rendiamo conto che questo mito si trova in quasi tutte le antiche mitologie, anche in popoli geograficamente molto distanti fra loro. La prima ipotesi che si affaccia alla mente è che questo mito sia la descrizione di un’alluvione avvenuta in tempi remotissimi, il cui racconto fu tramandato oralmente per essere poi trascritto.

Non esiste cultura antica senza una propria mitologia; quella greca e romana è da noi più conosciuta, ma sono ricchissime e affascinanti e ora anche più note agli occidentali la mitologia indiana, del medio oriente, africana, sudamericana.

L'albero, come avremo modo di vedere, è stato sempre presente in tutte le mitologie, che nelle varie culture ed in tempi diversi, hanno suggestionato l'individuo fino a immaginare nei boschi templi a cielo aperto, per erigere dei veri e propri altari e qui immolare le vittime. Il bosco da sempre è stato visto come luogo "selvaggio" antitetico alla città "civile" (urbana). Nell'antica Roma gli schiavi e i gladiatori rivolgevano un culto particolare agli alberi, per la connessione tra la loro condizione servile (come negazione della libertà e della "cittadinanza") e la speranza di una conquista sociale, di una posizione conseguente alla libertà, corrispondente al desiderio di uscire dal bosco: affrancarsi dal padrone (dominus) e diventare libertus (liberatus), con l'attribuzione di nuovi diritti, ricevere il rudis⁵, realizzato con il legno dei boschi concesso ai gladiatori per le esercitazioni nelle palestre.



Fig. 1 – Rudis romano

⁵ Rudis era la spada di legno con cui si allenavano i gladiatori all'inizio della loro formazione. Aveva le stesse misure del gladio e veniva utilizzato in allenamento per evitare ferimenti gravi nell'apprendimento dell'arte del combattere. Il rudis veniva sempre utilizzato nella fase di riscaldamento e per meglio apprendere tutte le tecniche di combattimento. Per i più valorosi e fortunati era il simbolo dell'inizio e della fine della vita da gladiatore: questa spada di legno infatti, veniva consegnata al gladiatore al momento della sua liberazione come simbolo della sua libertà.

1. L'ALBERO COME MITO COSMOGONICO

*Insieme con l'acqua l'albero è il simbolo della creazione.
Nessun'altra forma rappresenta la vita quanto lui.*
Ignácio De Loyola Brandão

I miti cosmogonici, vale a dire le teorie che intendono spiegare l'origine dell'universo, ci lasciano immaginare un'epoca in cui la disposizione dei continenti era diversa da quella attuale, in cui forse l'immensa distesa degli oceani era interrotta da piccole isole e si verificavano grandi migrazioni avvenute tra i continenti.

Diversi miti risalgono ad un'epoca in cui gli indiani del Nord America vivevano ancora nelle regioni dell'Asia del nord, i quali ancora non avevano attraversato quella striscia di terra che avrebbe aperto davanti a loro la strada alle immense pianure del Nord America, e forse ancora ricordavano la loro antica convivenza con gli altri popoli che si erano spostati molto più a sud, verso l'Asia centrale o molto più ad ovest, in prossimità dell'area mediterranea.

Un antico mito indù racconta che in principio c'erano solo le acque e il dio Vishnu (considerata una divinità onnicomprensiva) che vagava sulla sua superficie. Vishnu voleva degli amici e allora dal suo ombelico spuntò un "albero" di cachi o kaki (*Diospyros kaki* L.) e dai petali del fiore di loto nacquero gli uomini.

Svariati popoli che vivevano in condizioni sociali e culturali diverse, ed anche molto distanti tra loro, trovarono nell'immagine dell'albero l'idea della creazione, della rinascita, della purificazione, per giungere infine al concetto di eternità.

Molto frequentemente l'albero cosmico rappresenta l'indicazione della via che tramite esso congiunge il cielo alla terra, come anche il simbolo della "montagna sacra", sulla cui cima si vive, se non a diretto contatto con gli dei, comunque ad una distanza molto ravvicinata. L'albero, sulla parte più alta della montagna, accorcia ulteriormente questa distanza avvicinandosi ancora di più al divino. Alcuni monaci divenuti poi santi trascorsero parte della loro vita sopra un albero come segno di penitenza. Si distinguevano dagli altri eremiti⁶ poiché appartenevano alla categoria dei santi "dendriti" cioè quelli che avevano vissuto e pregato sugli alberi; in eterna convivenza con la montagna per continuare a vivere una relazione perfetta.

⁶ *Gli eremiti cristiani vivevano in luoghi isolati definiti "eremi", dove uno o più individui, si ritiravano per loro scelta escludendosi dalla vita sociale, per vivere in solitudine e condurre una vita di preghiera; talvolta la solitudine era compromessa dalla presenza di discepoli. Gli eremi potevano essere una grotta naturale o un'abitazione situata nel deserto o nella "foresta" spesso in condizioni di vita estrema.*

Così i Greci avevano la loro montagna più alta, l'Olimpo, gli Ebrei il Tabor in Galilea, i popoli celti la Montagna Bianca, i Cinesi il K'uenlun, gli antichi Araucani (vecchi abitanti della regione sudamericana che oggi corrisponde all'odierno Cile) abitavano il monte Tenten. Gli uomini per onorare i loro dei, nelle regioni pianeggianti dove non c'erano montagne naturali, costruirono alture artificiali; in Egitto costruirono le piramidi, in Cina le pagode, mentre i Babilonesi costruirono le Ziqqurat, nel tentativo di congiungere terra e cielo.

I linguisti affermano che quasi tutte le lingue parlate in gran parte dell'Europa, cioè quelle chiamate indo-europee, quelle stesse parlate e capite fino all'Asia, discendono da un unico ceppo linguistico; per cui l'idea di montagna, altura, luogo elevato era indicata con una radice Alb/Alp. Da questa radice deriva, ad esempio, la parola che designa le Alpi. E dalla stessa radice deriva anche la parola albero e così, anche nella storia del linguaggio, **la parola montagna si associa a quella dell'albero** con un connubio strettissimo e indissolubile. Non solo, dalla stessa radice deriva anche la parola "alba", la nascita del sole. Sia l'albero che la montagna compaiono nell'universo mitico al centro della prima grande nascita, la nascita del mondo. E ancora, dalla stessa radice deriva spesso il nome di corsi d'acqua, come è il caso dell'antico nome Alpi, dove nasce il fiume Inno (Inn) affluente del Danubio.

Così l'albero, la montagna, l'acqua, appartengono allo stesso scenario mitico e sacro, quello della creazione e della nascita del sole quindi del cosmo.

Qui possiamo fare riferimento al simbolo alchemico dell'uovo, che nell'immaginario comune contiene la vita. Nella fantasia dell'artista invece viene raffigurato nel suo interno il residuo di un albero spoglio (che non è morto) anzi, una piccola radice fuoriesce cercando di attecchire con ostinazione.

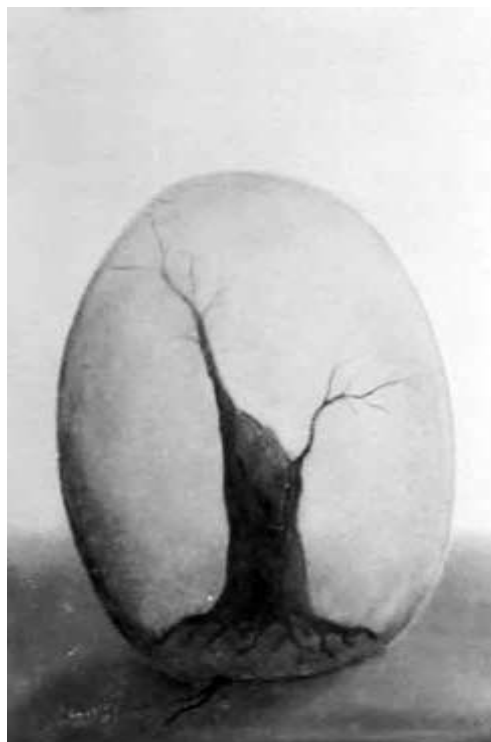


Fig. 2 Roberto Garavello: *Povero albero solo*

2. MITOLOGIA DEL VICINO ORIENTE

Mitologia mesopotamica

Per mitologia mesopotamica, solitamente, s'intende tutto quel complesso di miti e credenze religiose dei popoli babilonese e assiro che conquistarono la regione prima occupata dai sumeri.

Il termine Mesopotamia derivante dal greco *mésos potamós* 'paese tra i fiumi', indica quell'area tra il Tigri e l'Eufrate (all'incirca l'Iraq odierno) che fu la culla della civiltà assiro-babilonese.

È fondamentale evidenziare la distinzione della mitologia sumera da quella mesopotamica, che nel corso dei secoli la precedette e dalla quale trasse ispirazione, così come avvenne tra la mitologia greca e quella romana. Molte divinità sumere furono assunte e rinominate dai babilonesi, dando ad esse nuovi attributi, in modo da soddisfare le interpretazioni delle nuove popolazioni dominanti nella regione.

I primi insediamenti umani ad occupare la Mesopotamia risalgono al IV millennio a.C., i quali seppero sfruttare abilmente il suolo per la loro sussistenza. Sulle montagne da dove parte il percorso dei due fiumi, vi erano foreste di tipo mediterraneo con alberi di querce, pini, cedri e ginepri e una fauna di animali selvatici quali leopardi, leoni e cervi. Lì ritenevano fosse la dimora degli dei, in una località non ben precisata, ma individuata come "*luogo dove spunta il sole*".

Più di tutte le altre piante, nell'antica Mesopotamia la **palma da dattero** era considerata l'albero sacro per eccellenza; era oggetto di aspersioni rituali e gesti simbolici, legati all'idea della fertilizzazione. Per il popolo arabo era l'albero della vita e per questo si credeva provenisse direttamente dal paradiso terrestre. Nel Corano, fra i versetti, la parola "Albero" ricorre per ben 24 volte, la palma 5 volte. Comunque, in tutto il Medio Oriente, il re del cielo e della terra e padre degli dei era Assur (supremo dio degli Assiri), che frequentemente veniva adagiato sulla chioma di una palma per significare la sua immortalità. Anche Enlil, dio dell'aria e signore del vento, quale massima divinità del pantheon mesopotamico, era raffigurato a fianco di una palma, come la dea dell'amore e della guerra Istar o Ishta era nominata come "Signora della Palma". Molti agiografi parlano dell'albero della palma come simbolo di prosperità e di benedizione divina, facendo spesso riferimento al *Justus ut palma florebit* (Il giusto fiorirà come palma, Salmo 91, 13-16). Tra le varietà di dattero c'è quella definita da amido, dalla quale si ricava il cosiddetto "pane del deserto", che rappresenta uno degli alimenti fondamentali dei beduini.

L'iconografia cristiana ne fa il simbolo del martirio, della spiritualità e dell'immortalità ed è paragonata alla Fenice che rinasce dalle proprie ceneri e sulla morte. Nella

Domenica delle Palme viene benedetta durante una solenne ricorrenza cristiana, in ricordo dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, sul dorso di un asino, mentre la folla lo applaude agitando rami di palma e chiamandolo "Messia", "Re d'Israele". È anche l'emblema di molti Santi, tra cui Pietro, Battista, Girolamo, Bruno, Filomena e della stessa Vergine Maria Assunta. Per la giustizia era il simbolo dell'uguaglianza perché produceva frutti e foglie di uguale peso, quindi incorruttibile come doveva (e deve) essere un magistrato. Rami di palma venivano attaccati alle porte degli avvocati, come simbolo di vittoria e di rettitudine.

Un alto valore simbolico hanno da sempre gli alberi "sempre verdi", simboli della vita eterna, dell'immortalità fisica e spirituale. La palma indica longevità, poiché dà frutti anche quando è vecchia.

Nelle lingue francese e italiano ora indica anche il premio che si dà per competizioni sportive o culturali (per esempio la Palma d'oro a Cannes)



Fig. 3. *Enlil, il dio dell'atmosfera della mitologia mesopotamica*

Mitologia fenicia

Tra le civiltà più antiche presenti in tutto il bacino mediterraneo, merita senz'altro una particolare attenzione la mitologia fenicia. Si ha notizia dei Fenici fin dal XXI secolo a.C., quando si insediarono sulle coste orientali del mar Mediterraneo, nei pressi dell'attuale Libano. Questo popolo teneva in grande considerazione gli alberi ma più di tutto nutriva una particolare devozione al Cedro⁷. In quasi tutte le narrazioni tradizionali mediorientali vengono considerati i Cedri esseri eterni, saggi e preveggenti, degni di venerazione, veri e propri "esseri divini".

L'importanza che si dava all'albero di cedro è stata ed è tuttora leggendaria quasi come la sua imponenza e la sua longevità: per questo, nei tempi antichi, divenne uno dei legni adatti a onorare gli Dei.

Scorrendo il pantheon delle divinità fenicie se ne scorgono alcune particolarmente adorate come Hay-Tau: Dio della vegetazione e della foresta. tanto è vero che questa divinità assume la forma di un albero. Le "lacrime di Hay-Tau" sono resina, bene prezioso per i fenici che lo esportavano in Egitto; qui veniva utilizzato anche per estrarre l'olio essenziale che gli Egizi utilizzavano per l'imbalsamazione. I sacerdoti lo usavano per purificarsi prima delle sacre cerimonie. Altra divinità fenicia era Tammuz: dio del raccolto. Il mito simboleggiava la morte annuale della vegetazione, connesso con quello di Ishtar, dea dell'amore, della quale Tammuz era considerato amante. Come in qualsiasi antica civiltà la presunta morte e risurrezione rappresentava il periodico rigenerarsi della vegetazione a primavera. Si pensa che a questa rigenerazione era dedicato l'albero del Cedro.

Il nome cedro deriva dalla parola araba Kedron, che significa potere. Era considerato l'albero protettore per eccellenza. Il suo legno era ritenuto incorruttibile, tanto è vero che per i romani una cosa degna di essere immortalata veniva definita come digna cedro.

Il cedro per i fenici era il simbolo della potenza della grandezza e della bellezza, e come tale aveva la proprietà di proteggere le costruzioni dai danni del tempo. Infatti, il cedro non marcisce; fare in cedro le travi delle case significava preservarne l'anima dalla corruzione. Essendo simbolo d'incorruttibilità, gli ebrei, al tempo di Salomone, lo utilizzarono per costruire la struttura del tempio di Gerusalemme. All'interno del tempio, il cedro era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era in cedro e non si vedeva

⁷ *Cedrus libani*, A. Rich. Questa pianta, spontaneamente presente sui monti del Libano, della Siria e dell'Anatolia formava un'unica immensa e splendida foresta. Queste maestose conifere spesso raggiungono e superano i quaranta metri d'altezza; eccezionalmente arrivano a toccare i cinquanta-cinquantacinque metri. Da non confondere con l'omonima pianta di agrumi (*Citrus medica* dalla quale si ricava la classica bevanda da tutti conosciuta col nome di "cedrata"), appartiene alla stessa famiglia dei pini e degli abeti.

neanche una pietra. I riferimenti al cedro nella Bibbia sono parecchi: (Isaia 2,13; Ezechiele 31,3; Amos 2,9; e nei Salmi 28,5; 91,13; 103,16.).

Dopo i templi, successivamente, anche le ville patrizie di Roma e i palazzi di Babilonia furono impreziositi con il legno di cedro. Dall'epoca biblica in poi, tutti i regni e gli imperi, hanno sfruttato per secoli questo legno pregiato compatto, aromatico e durevole, per fabbricarne prima palazzi, poi mobili. Anche gli arabi in un secondo tempo nutrono una grande venerazione per questi alberi: infatti gli attribuirono oltre a una forza vegetativa, anche un'anima che consentiva loro di dare segni di saggezza e di intelligenza.

Non si può parlare dell'arte della navigazione, dell'ingegno e dell'intraprendenza dei fenici, senza parlare degli alberi di cedro. I fenici, proprio con questi alberi, seppero costruire navi molto robuste, le quali potevano contenere grandi quantità di merci. Per primi seppero sfruttare questa peculiarità e divennero un popolo di navigatori: nel mare avevano intravisto la via naturale per gli scambi commerciali. Conoscevano e sapevano tracciare le rotte ed erano in grado di navigare di notte, prendendo come riferimento la stella polare.

Quasi tutti i boschi di cedri dell'Asia Minore furono letteralmente decimati dalle popolazioni antiche, che utilizzavano questi giganteschi alberi per la costruzione di navi, templi e palazzi regali.

I fitti popolamenti di cedri (chiamati cedrete) erano molto vasti e continui, al punto che l'ampiezza originaria in Libano è stata stimata in oltre 80.000 ettari. Di essi restano oggi meno di duemila ettari suddivisi in dodici parcelle molto frammentate situate sul lato ovest della cordigliera del Monte Libano, isolate su costoni costituiti da pascoli e da terreni nudi. La specie, tuttavia, non è considerata a rischio di estinzione poiché è presente anche in altri Paesi della zona quali Siria, Giordania e Turchia.

Come accennato in precedenza, i primi popoli che sfruttarono i vasti popolamenti di cedro dell'area furono i Fenici, che ne utilizzavano il legno per costruire le loro celebri navi, mentre altre popolazioni quali gli Egiziani e gli Ebrei lo usavano per costruire templi e edifici di prestigio. Anche in Mesopotamia le popolazioni assire e babilonesi costruivano con il cedro le porte e le strutture portanti dei loro templi e palazzi.

Il legno di cedro dunque rappresentava un'ambita merce di scambio, ed anche per questo motivo si è verificato l'intenso e massiccio sfruttamento durato parecchi secoli. Per tutelare questi singolarissimi alberi, il governo libanese ha istituito sette aree protette che possono vantare una discreta organizzazione: la più importante, e gestita nel migliore dei modi, data anche la sensibile presenza di cedri sulla sua superficie, è la Riserva di Al Shouf. Questa area protetta occupa quasi 30.000 ettari e si estende sul crinale del Monte Libano sfiorando i 2000 metri.

Essa contiene, in particolare, 520 ettari di soprassuoli di cedro soggetti a protezione integrale. Da notare come le superfici a cedro siano sul versante della Riserva esposto ad ovest mentre sul lato est, più arido, si trovano in prevalenza popolamenti di querce. La riserva rappresenta, inoltre, il limite sud dell'areale della specie e dal 2005 è anche riserva dell'Unesco sotto il programma "Uomo e biosfera".

Nel XVIII secolo i maroniti usarono per la prima volta una bandiera bianca con al centro disegnato un albero di cedro. Dopo la caduta dell'impero ottomano sulla bandiera libanese venne raffigurato l'albero di cedro che è diventato il simbolo della nazione.



Fig. 4. *Bandiera e stemma del Libano*

La bandiera è composta da tre bande orizzontali: quella centrale bianca e due laterali rosse. Il tronco e i rami dell'albero sono verdi.

Mitologia egizia

L'albero del sicomoro⁸ fu ritenuto sacro nell'Egitto dei faraoni e rispettato nella maggior parte dei culti pagani e durante tutto il periodo biblico.

Da epoche remote questa pianta è stata coltivata in Egitto, ma anche in Israele e in Siria, e in quasi tutto il Medio Oriente poiché ritenuta un albero guaritore. Gli antichi Egizi avevano consacrato l'albero di sicomoro alla dea Hathor come simbolo di immortalità, di rinascita dalla distruzione, di vittoria sulla morte. Il sicomoro era reputato un albero cosmico assimilato alla fenice, l'uccello mitologico che rinasceva dalle proprie ceneri. I frutti venivano raccolti per uso alimentare ma anche perché ritenuto prezioso e detentore di poteri occulti.

Il suo legno era usato per la fabbricazione dei sarcofagi: si dice che la tomba di Osiride fu costruita con il legno di sicomoro. Seppellire un morto in una cassa di sicomoro significava reintrodurre la persona nel grembo della dea madre dell'albero, facilitando così il viaggio nell'aldilà. Nella mitologia egiziana Osiride era colui che aveva portato la civiltà agli uomini, aveva insegnato loro a coltivare la terra per produrre il vino e quindi successivamente venerato e ritenuto non solo una semplice divinità agricola, ma anche l'inventore della vela.

Suo fratello Seth, invidioso dell'amore e della stima che in tutto l'Egitto gli veniva attribuita, per usurpargli il trono cospirò per ucciderlo e ne gettò il corpo nel Nilo. La sua sposa Iside lo rintracciò per consegnarlo agli dei affinché gli venisse restituita la vita; intervenne ancora il fratello Seth che fece a pezzi il suo corpo per nascondere in altrettanti posti diversi. Iside ritrovò i pezzi, li ricompose e fece imbalsamare il corpo, ridandogli con la magia una nuova vita per generare un figlio (Horus) e così vendicare la morte del padre. Alla fine il bene trionfò sul male e Seth venne soppresso e bandito dall'Egitto.

Questo mito ha ricevuto un notevole impulso durante il regno del faraone Sety I (1290-1279 a.C. XIX dinastia) che fece costruire ad Abido l'Osireion, una grande tomba sul luogo in cui si diceva fosse conservata la testa del dio. Successivamente, Osiride rappresentò anche la luna, il cielo, il Nilo e la terra e in questa veste fu anche dio dei defunti con il nome di Nebertcher ("il signore del limite estremo"). Si narra che la rinascita di Osiride avviene quando le zolle, alla base del sicomoro sacro, cominciano a coprirsi di germogli di grano e orzo.

⁸ Il sicomoro (*Ficus sycomorus* L.) detto anche "Fico del faraone" (greco *súkon* 'fico' e *móron* 'gelso') appartiene alla famiglia delle Moraceae la quale comprende una quarantina di generi e circa mille specie. Questa pianta cresce spontanea nel sud della penisola Arabica e in molte regioni dell'Africa, dal Senegal al Sudafrica in tutta l'Africa Orientale. È un sempreverde, fruttifica più volte in un anno, i frutti però non hanno alcun sapore se non li si incide accuratamente e non si lascia fuoriuscire il loro succo; accelerandone la maturazione la polpa si trasforma, e diviene utilizzabile e gradevoli al gusto. Si ritiene, che i frutti siano stati un alimento essenziale per i popoli a sud del Mediterraneo.

Nel Libro dei morti⁹, il sicomoro è l'albero che sta fuori dalla porta del cielo, da cui ogni giorno sorge il dio sole Ra. La dea Hathor, cui era consacrato il sicomoro, era chiamata anche "dea del sicomoro": dea madre, feconda e nutrice, che abita gli alberi ed è la "Dama del sicomoro del sud" e, proprio a Menfi, capitale dell'Antico Regno dell'Egitto, vi era un tempio a lei dedicato. Sempre nel Libro dei morti ci sono esempi di lettere, con una preghiera che i familiari, per il tramite del defunto, indirizzavano alla dea dell'albero affinché potesse assicurare per tutta la loro vita acqua e aria. È interpretazione diffusa che i dieci comandamenti di Mosè siano ispirati al libro dei morti per la forte influenza che la cultura egizia ebbe sugli ebrei durante la loro permanenza in Egitto. Diversamente dalla situazione attuale, ove notiamo che gli



Fig. 5. La dea Hathor, nella sua duplice veste di dea e di albero di sicomoro che nutre due sposi.

alberi sono piuttosto rari, nell'antico Egitto vi erano molte piante e boschi che regalavano il verde a quelle distese prima di giungere nel deserto. L'ombra era vista come una rappresentazione divina, quasi come una benedizione. Dal lato opposto, a Levante, si riteneva che un ceppo fosse posto dagli dei e il legno contenesse l'alimento proprio per le divinità. Era il sicomoro sacro sui cui rami si posavano le anime sotto forma di uccelli. Proprio dall'albero ripartivano le anime che tornavano in seno al mondo divino per l'eternità.

Un ultimo accenno infine al sicomoro nella numerologia. Il sicomoro è legato al numero 9, il numero tre volte sacro

poiché divisibile solo per il numero 3, numero perfetto e numero dell'Amore Universale. Rappresenta l'immagine completa dei 3 mondi: materiale, psichico e animico¹⁰ ed è simbolo di verità totale e completa (il numero 9 moltiplicato per qualsiasi altro numero dà un prodotto le cui cifre sommate tra loro danno ancora 9)¹¹.

⁹ testo sacro egizio contenente formule magico-religiose ritenute utili per il defunto per il suo viaggio nell'aldilà.

¹⁰ Animico: fatto dovuto alla psichicità dell'individuo umano, come è della lettura del pensiero; ben distinto dal fenomeno spiritico.

¹¹ V. Corso online di Numerologia (erbasacra.com)

3. MITOLOGIA EBRAICA

Per i semiti all'inizio della creazione dei mondi vi è l'**Albero della Vita**¹². Esso è il cammino di discesa lungo la quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di salita, attraverso cui l'intero creato può ritornare al traguardo cui tutto anela. È anche la "scala di Giacobbe" (v. Genesi 28), la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Questo albero mistico porta sui suoi rami i frutti, detti in ebraico Sephirot. Nelle dieci Sephirot viene racchiuso anche il simbolismo sessuale maschile e femminile, che congiunge quindi le tre colonne, i tre mondi di Dio, dell'uomo e dell'universo: questi due si specchiano a vicenda ed entrambi si riflettono nell'infinito.

Essi corrispondono alle tre vie che ogni essere umano ha davanti. L'insegnamento principale, contenuto nella dottrina cabalistica dell'albero della vita, è quello dell'integrazione delle componenti maschile e femminile da compiersi sia nella consapevolezza umana che all'interno delle relazioni di coppia.

Il peccato di Adamo fu dannoso proprio per aver voluto conoscere in profondità la dualità senza aver prima fatto esperienza dello stato di unità divina e senza aver portato tale unità all'interno della sua relazione con Eva.

Dopo il peccato l'albero della vita fu nascosto per impedire che Adamo, con il male che aveva ormai assorbito, avesse accesso al segreto della vita eterna e rendesse assoluto il principio del male. Tramite tali esperienze il suo essere malato si sarebbe potuto liberare dal veleno del serpente, per ridiventare la creatura eterna che Dio aveva concepito.

Sempre secondo la Cabala, dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più avuto accesso diretto all'Albero della Vita, che rimane l'unica vera risposta ai bisogni d'intimità, di gioia e di eternità che ci portiamo dentro. Con il graduale riavvicinamento e riunificazione di tali principi gli angeli cessano di essere i "guardiani della soglia", il cui compito consiste nell'allontanare tutti quelli che non hanno diritto di entrare e diventano invece i pilastri sostenitori della porta che ci riconduce al Giardino dell'Eden.

Se, dopo l'esperienza ripetuta della sofferenza e dell'esilio, la nostra fede rimane intatta e il nostro desiderio di Dio e della verità rimane incrollabile, allora ci verrà mostrato l'Albero della Vita.

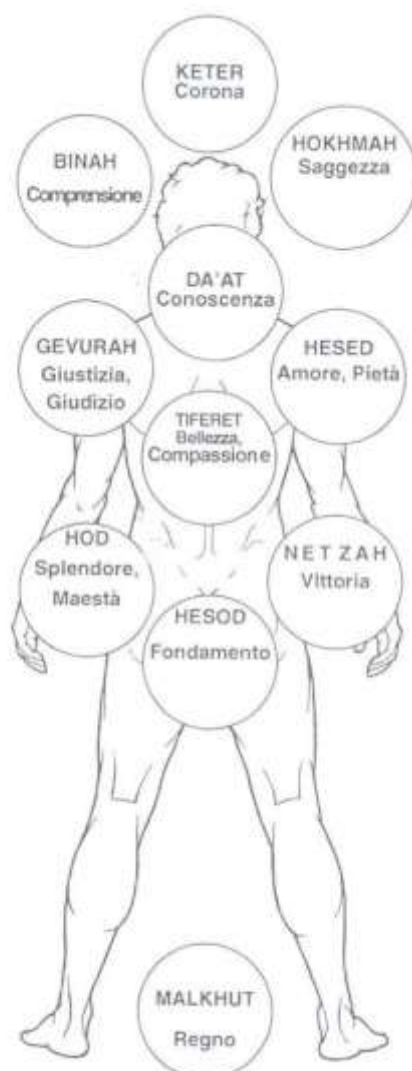
Osservando la figura dell'albero (fig. 6), si nota che le dieci Sephirot sono collegate da ventidue strade, tre orizzontali, sette verticali e dodici diagonali. Ogni strada corrisponde ad una delle ventidue lettere dell'Alef Beit ebraico. Si completa così il simbolismo dell'albero nella persona e dello stesso albero nel mondo.

¹² V. Corso online Cabala e Albero della Vita (erbasacra.com)

Al centro si trova la colonna della dolcezza che dalla Corona (cima), attraverso lo splendore e il fondamento (tronco), raggiunge il Regno (terra). A destra e a sinistra della corona si dipartono altre due colonne che rappresentano le due polarità basilari di tutta la realtà: il maschile a destra e il femminile a sinistra. Sono quella della misericordia (grazia), attraverso la sapienza, la benevolenza e l'eminenza; quella del giudizio (severità) attraverso la maestà, la forza e l'intelligenza.

La disposizione verticale simboleggia la totalità dell'albero e del corpo umano: la testa (emanazione), il tronco (la creazione), il ventre (la formazione), le gambe e i piedi (il Regno).

Ma l'albero delle Sephirot rappresenta contemporaneamente anche il cosmo: il tronco, il ventre e la testa nella persona; l'atmosfera, la terra e i cieli nel mondo; il tronco è dell'aria, la terra è dell'acqua, i cieli del fuoco.



4. MITOLOGIA ISLAMICA

Si dice nella mitologia dell'Islam che gli alberi e le rocce parlarono per primi al Profeta Maometto¹³ e solo successivamente egli fu incaricato, per il tramite dall'Arcangelo



Fig. 7. Inizio dell'era musulmana. In quasi tutte le immagini il viso del Profeta appare velato. Da notare la presenza degli alberi all'arrivo dell'arcangelo Gabriele

Gabriele, di divenire messaggero di Dio (Allāh), sigillo dei Profeti.

L'Islam ebbe origine nella penisola araba, tra il VI-VII secolo per opera di Maometto. tutto il contenuto della rivelazione nella quale si intende anche la materia di questa comunicazione si trova per iscritto nel libro sacro Corano.

Il Corano (dall'Arabo al-Qur'ān: 'la lettura') è considerato dai mussulmani (dall'arabo muslimūn che significa devoto a Dio o sottomesso a Dio) parola di Dio nel senso più pieno del termine, proveniente direttamente da Allāh e trascritta da Maometto senza alcuna rielaborazione o interpretazione. Parliamo della seconda religione del mondo (conta circa 1,6 miliardi di seguaci, ossia il 23% della popolazione mondiale) per consistenza numerica, la quale, secondo alcuni, dovuta a un forte aumento demografico, vanta un

rateo di crescita particolarmente significativo.

Nel Corano tutta la Natura è espressione di Allah. La Natura esiste per soddisfare i bisogni dell'uomo, ma l'uomo non deve alterarla. Anche nel Corano come nella Bibbia gli alberi sono ricordati per le loro utilità: cibo, foraggio, combustibile, materiale da costruzione. Ma anche per esprimere valori: nel suo discorso Allāh paragona un albero buono alla buona parola, così come metaforicamente la parola cattiva è invece quella di una "mala pianta sradicata dalla superficie della terra: non ha stabilità alcuna" (Sura XIV. 24 e 26) Altri alberi ancora sono presenti nel libro sacro. L'albero dell'ulivo nell'Islam è ritenuto un albero cosmico, si trova all'origine del creato, centro e

¹³ Maometto (Muhammad), considerato l'ultimo ed il più grande dei profeti inviato da Dio (in arabo: Allāh) al mondo intero per ribadire definitivamente la Rivelazione, cioè quel processo comunicativo per il quale Dio si farebbe conoscere o manifesterebbe la sua volontà agli uomini.

pilastro del mondo, come albero benedetto, fonte della luce grazie all'olio che da esso viene prodotto¹⁴.

Nel Corano la parola Albero viene ripetuta per ben 24 volte; il solo albero di Olivo viene citato in quattro versi, mentre per tre volte viene nominato il Loto o Kaki (*Diospyros kaki* L.) mentre il Melograno, (*Punica granatum* L.) viene menzionato una sola volta assieme all'Albero di Fico ed alla tamerice (*Tamarix* L.). Nella escatologia musulmana si parla poi dello Zaqqūm, l'“Albero infernale”, dai frutti amari e ripugnanti, il cibo dei dannati, idealmente contrapposto agli alberi dai frutti benedetti del Paradiso. Data l'assenza di foreste, nelle regioni islamiche la parola foresta non compare nel Corano, né bosco, mentre la parola palma e palmeto sono presenti diciassette volte.



Fig. 8 – L'Albero Infernale

¹⁴ “Allah è la luce dei cieli e della terra. La Sua luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante; il suo combustibile viene da un albero benedetto, un olivo né orientale né occidentale, il cui olio sembra illuminare senza neppure essere toccato dal fuoco. Luce su luce. Allah guida verso la Sua luce chi vuole Lui e propone agli uomini metafore. Allah è onnisciente.” (Sura XXIV La Luce 35).